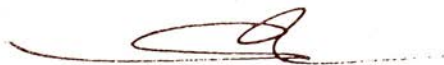


# MAGGIULLI

Marcello  
Venturoli

Perché il grido si annulla nella scrittura? Il grido non è forse il gesto? E allora:



non è parola più grido?  
UGO CARREGA

Non conosco la preistoria artistica di Gianna Maggiulli, ma è un fatto che le fasi reperibili della sua arte presentano per ciascuna una faccia costante nel rapporto tra esperienza di stile e qualità, e se l'artista di Bari è indubbiamente «cresciuta» nell'articolazione delle sue immagini dentro uno spazio maggiore e complesso, ciò che ha prodotto dal 1981 ad oggi specchia la sorgiva fantasia di una anima segnica, direi inconfondibile per la grazia e la tensione delle sue formulazioni liriche, per l'allergia ai compromessi di modi locali e subalterni in quella generica astrazione di solfeggio informale.

L'anima segnica dell'artista vien fuori dal filone europeo e mondiale dei Twombly, dei Tobey, con una attitudine a far propri i grandi insegnamenti dell'avanguardia storica, da Schwitters a Klee ma anche, per quanto riguarda i «materiali trovati» e per certi strappi e decollages, dal retaggio informale visto attraverso la pop art. Non si dimentichi che senza Burri non sarebbe nato, né poco né tanto, uno dei capi storici del new dada, o pop art, Rauschemberg.

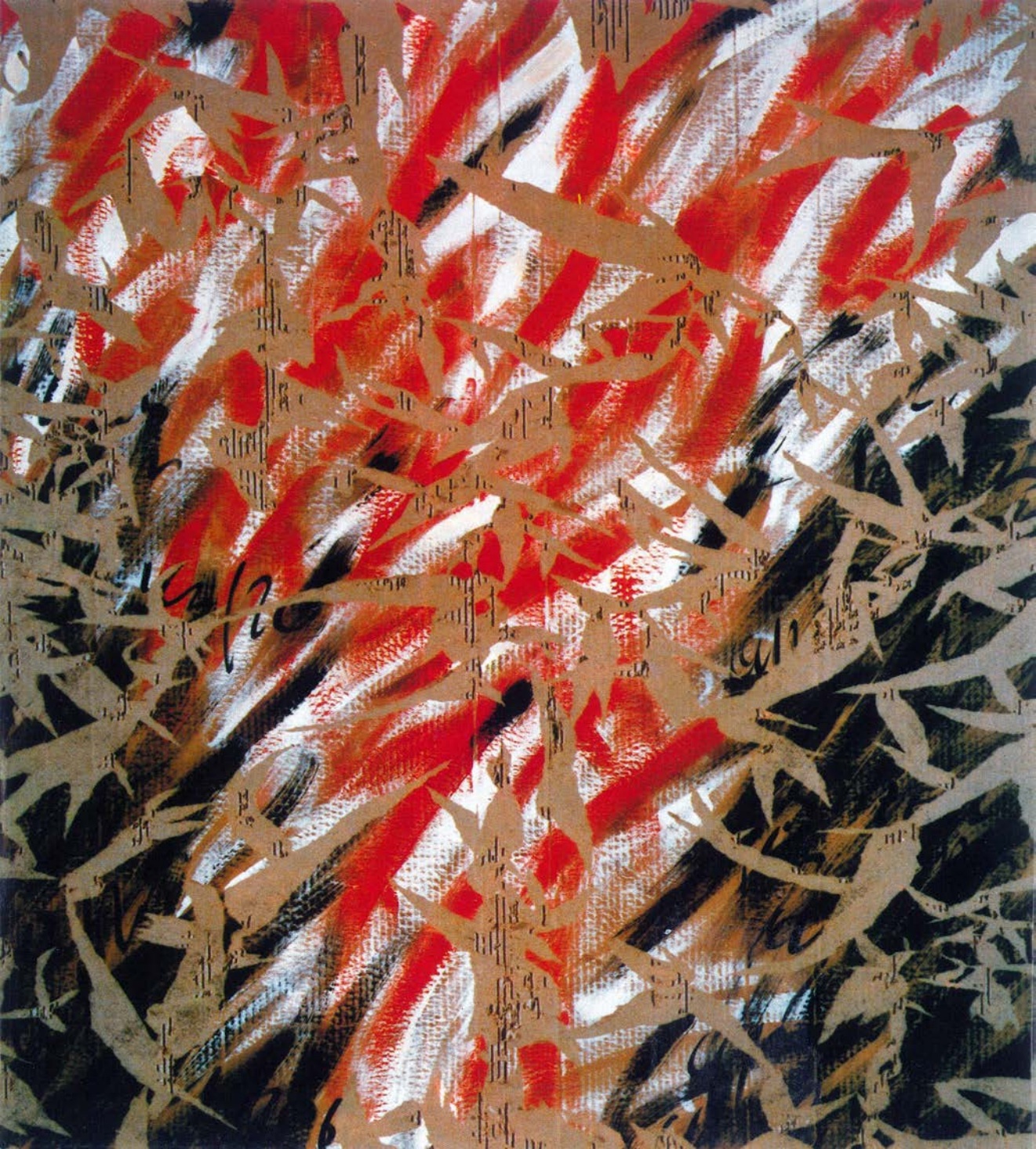
Non certo per quella specie di ammirazione divagatoria che spinge a parlare, in occasione dell'artista recensito, di altri che entrano nel tema vagamente, io faccio questi nomi. Ma perché con questa operatrice estetica barese dalla calma delle solitarie pugnaci, dalla capacità a captare nell'aria la invisibile spina dorsale del drago avanguardistico senza cadere nei trabocchetti della moda, certi discorsi e nomi vengono spontanei.

Già dalla sua partecipazione allo Spazio Giovani dell'Expo Arte di Bari nel 1982, si distingueva per un box che ricordo, con quelle lastre di plaxiglas istoriate e sovrapposte, anche in tre stati, dove il segno policromo appariva nello splendore di un cristallo, icona e presenza, allo scopo, appunto, di conferire con questa operazione pittorica e materica, ai ferri corti con la luce, anzi con lo spazio — i singoli strati occupano infatti spazi diversi — trasparenza e luminosità. Scritture che facevano linee di paesaggio, meglio dire la sua filigrana, macchie di linee, nel senso che quelle fettucce si tessevano con file di segmenti di un altro strato, emblemi di ghirigori per lasciare la solitudine in una specie di allegria, ovvero la vitalistica appropriazione dell'esistenza, delizia e graffio, come se urlasse in silenzio.

Seguì poi la mostra personale a Bologna nella galleria «Il Cortile» (presentazione di Pietro Marino) con opere dal titolo comune di «Ricognizione», dove dei tre protagonisti della sua fantasiosa commedia, segno, materia e scrittura, prevaleva la materia, anzi l'«oggetto trovato» che Klee metteva in mano a Schwitters e questi alla Maggiulli, tutta presa a raccontarsi fiabe di vita in bacheca: le sue pagine di diario assumevano la configurazione del messaggio della bottiglia, le sue associazioni dell'anima dovevano esser lette in scrigni di cristallo.

Sul taccuino dei miei appunti sono parole un po' rabadomantiche, che non mi dispiace riprodurre: «... nubi rosa che conducono scritte, strappi di tenebre, carte decollate che fanno creste di onde, segni neri, opachi, su fondi neri, a imitare scritture che affondano, una avventura in cui la materia usata, sovrana, è duttile come un colore di tubetto, tanto la fantasia di Gianna la conduce. L'autorità di questo pittore è quella di essere solo anima, fortunamente, di non chiedere al "fare" espedienti a priori.

La sua originalità sta nell'inezienza del suo candore. E non m'era mai capitato di ammirare una unità così stretta tra un viso di artista e la sua pittura, non già per induzioni, ma per ... sovrapposizione: mi riferisco alla sorprendente fotografia di Gianna Maggiulli a colori che ho trovato su una rivista e che affaccia il volto attraverso la finestra di un suo dipinto plaxiglas: dove riccioli e impronte rosate come lividi sulla pelle, sono dati dalla sua pittura: ritratto vivente in simbiosi col ritratto dell'arte».



«... Gianna Maggiulli — scriveva Pietro Marino nella già citata presentazione — tende la sua trama tra il mondo dell'Essere e quello dell'Apparire. Ma al contrario di Penelope, essa prima disfa la tela, poi la ritesse. Col filo precario del segno, appunto: che prima privilegiava una sorta di stenografica accumulazione e ripetizione ed ora si condensa in macchie colorate o si risucchia nei gorghi e nelle folate dense dei neri».

Il processo del togliere e dell'aggiungere, del preparare *il vuoto del pieno* e il pieno del vuoto, è in certo senso il medesimo di sempre, sia quello delle «ricognizioni» cui si riferisce Pietro Marino, sia quello dei prexigias polistrati; sia anche quello della più recente e ricca fase dell'artista, concentratasi sulle carte e quindi il cartone.

Si tratta di cartone ondulato rigido, come punto di partenza, come habitat segnico cromatico, ma anche come piano da decollare.

Mi dice l'artista nella sua casa nel rione Poggiofranco, una gran mensola su cortili e palazzi, che questo cartone, laddove vuole operare i decollages, bisogna «spellarlo» e poi graffiarlo, romperlo per trovare all'intero l'ondulazione, per aggiungere quindi nuovamente il collage, dipinto o meno con l'acrilico; infine — ma sarà poi sempre questa la fase finale? — di nuovo la sottrazione di parte della «pelle», costruire, distruggere, eliminare «per ritrovare qualcosa al di là».

Guardo insieme con l'artista le opere recentissime, che costituiscono il cuore della attuale produzione. E mi sforzo di trovare subito un titolo a quelle controimmagini di scritte o a quelle controscritte di immagini; ma non è facile, perché l'artista, in virtù della sua vis centrifuga delle mode più puntuali, non è agevolmente catalogabile, né fra la «poesia visiva», né fra le rivisitazioni dell'informale. E quando, come mi pare di avvertire, la definizione si precisa e cioè di una analisi dell'interiorità, anche subconscia, nel contrappunto fra segno e materia, fra scrittura e immagine araldica, i quadri, anziché sorridermi... rimangono seri, per loro conto.

Talune opere appaiono più forti d'iride, altre monocrome, talune escludono qualunque riferimento umanistico, altre — specie le ultime — presentano in superficie, reti, spaziali pantomime antropomorfiche, intrecci felicissimi di tralci umani, ritmi di figure ottenuti con «indispensabili» spellature, mi dice l'artista.

Altro pezzo che ricordo mi appare come una levitazione a rete, di figure, del tipo di quelli che faceva Tobey, padre umanistico — con John del Cobra — dell'informale. Le strisce *sotto* sono rosse, bianche e nere. In altri lavori del medesimo felice momento prevalgono le scritte, nel senso di righe corsive di parole, che, del resto, non sono mai state abbandonate: come una volta si leggevano le immagini, anche strato per strato, nella somma dei plaxigias o nell'accumulo dei segni e delle carte dentro le bacheche, ora in queste «grandi carte» si possono leggere o si scoprono partitamente le «righe», gli strati di collages, decollages, scritte, morfemi antropomorfi e no.

Direi che nei quadri grandi di Gianna Maggiulli nessuna delle componenti della sua fantasia è ignorata, se mai sovente e, specie adesso, si presentano in diversa misura, sempre però nel concentrato di tutte. Figure, dunque, che si muovono come scritte, vuoti che prendon posto dei pieni, astrazioni pure che si aprono su quelle sensibili. Quanto alle scritte di cui parlavo, di righe corsive di parole, han perduto qui il senso del cartiglio, dell'insegna, per assumere quello del movimento, corrono nel panico della passione, l'ictus fantastico trascina nel dinamismo.

C'è poi da ricordare un'opera di taglio quadrato in cui il decollage è autorevole per la gran parte del cartone «spellato». Ma a ben guardare... non è così: la folla di figure pare dunque scavata; invece le forme grigie ritmicamente a far rete di membra nello spazio di strisce, sono ottenute con... collages, armonia perfetta di vuoti e di pieni, di *prima* e di *poi*, specchio di una operazione che comincia da dove è finita, ovvero finisce per ricominciare in questo al di là di un al di qua. Per cui mi cresce il rispetto anche dell'abilità, della sapienza tecnica dell'artista.

Ostia, Marzo 1986

MARCELLO VENTUROLI

## NOTE BIOGRAFICHE

GIANNA MAGGIULLI vive e lavora a Bari.

Diplomata all'Istituto Statale d'Arte e all'Accademia di Belle Arti di Bari, ha frequentato, inoltre, la scuola libera di nudo dell'Accademia di Belle Arti di Firenze con la guida del maestro Emanuele Cavalli.

Docente di disegno nelle scuole di istruzione secondaria, attualmente insegna Educazione Artistica.

Ha iniziato l'attività artistico-espositiva partecipando alle prime edizioni della Rassegna d'Arte «Il Pendio» nel centro storico di Corato (Ba) cittadina in cui è nata; nel 1967 con la partecipazione alla Rassegna Regionale, per invito, allestita al Castello Svevo di Barletta (segnalata) e, nel 1969 alla Mostra Concorso a Premio «Città di Canosa» (1° premio).

Abitazione: Via Cardinale Mimmi n. 9 - 70124 BARI (ITALIA)

Studio: Via Principe Amedeo n. 281 - 70100 BARI - Telefono 080/514230

---

## ESPOSIZIONI PERSONALI E COLLETTIVE DELL'ULTIMO PERIODO

- |  |  |
|--|--|
| 1981 VI Expo Arte Bari, galleria «Pino Pascali».   | 1985 Galleria «Mercato del sale», Milano, personale.   |
| 1982 VII Expo Arte Bari, «Spazio Giovani».<br>«La scrittura di Venere», a cura di Toti Carpentieri, galleria comunale, Lecce.  | «Kaos. Dall'Alfa all'Omega», a cura di Grazia Terribile, Santa Fizzarotti, Giobatta Meneguzzo, Michelangelo Dal Pos, Museo Casabianca, Malo (Vicenza).   |
| 1983 VIII Expo Arte Bari, studio Bruno Del Monaco.<br>Galleria «Il Cortile», Bologna, Personale.<br>«La scrittura di Venere», Laboratorio di Poesia, Novoli (LE).<br>«Per un altro territorio», 29 artisti pugliesi, Castellaneta Marina (TA).<br>Intervento omocromico «Agriart», Centro di Ricerca Internazionale di Arte e Agricoltura, a cura di Grazia Terribile, Gravina di Puglia (BA).<br>«Pittura Giovane», a cura di Franco Sossi, Circolo «Nuova Italsider», Taranto.<br>VI Rassegna di pittura e scultura nell'ambito del XXIII Festival del cinema neorealistico, Museo Irpino, Avellino. | 1986 XI Expo Arte Bari, Ester Milano, Galleria d'Arte, Bari.<br>«Donneinarte», Comune di Bari, Assessorato alla Cultura, Palazzo Ferrarese, Bari.<br>«Bari Anni Ottanta», Pinacoteca Provinciale, Bari, Assessorato alla Cultura.<br>«Il nodo di Gordio», istruzioni surrealiste, Santa Scolastica, Bari.  |
| 1984 IX Expo Arte Bari, Ester Milano, Galleria d'Arte, Bari.<br>«Transit-Art», mostra viaggiante, Bari-Corfu a cura di Anna d'Elia.  | 1987 «Giornale di bordo», a cura di Toti Carpentieri, Chostro Palazzo di Città, Corato (BA).<br>XII Expo Arte, Ester Milano, Galleria d'Arte, Bari.<br>7 x 7 Matera-Bari, mostra-scambio.<br>«I luoghi di Iride», Peasaggio e spaesamento nella pittura contemporanea, a cura di Antonio Sicoli, Palmi (RC).<br>Galleria Centrosei, Bari, Personale. |

## HANNO SCRITTO

MIMMO AVELLIS  
ENZO BATTARRA  
GIACOMO BATTIMO  
TOTI CARPENTIERI  
BRUNO D'AMORE  
ANNA D'ELIA  
CARLO DE MARZO  
SANTA FIZZAROTTI  
PIETRO MARINO  
NICOLA PANTALEO  
LUIGI SERRAVALLI  
MARCELLO VENTUROLI  
ROBERTO VITALI

**GIANNA MAGGIULLI**  
(opere luglio-ottobre 1987)

**CENTROSEI - ARTE ATTUALE**  
BARI - 14 NOVEMBRE 1987